

Furio Colombo

editorialista

«Io so che la Chiesa aiutò gli ebrei»

Un vento filonazista spirava dentro la chiesa di Roma? E papa Pacelli fece tutto il possibile per salvare gli ebrei? Domande che ritornano continuamente. Questi che dividono politici, intellettuali, opinione pubblica. Il boia in seconda delle Ardeatine, quel Priebke ritrovato nei giorni scorsi, rilancia l'accusa al Vaticano: «Fu il vescovo Alois Hudal, insieme a padre Pfeiffer, a favorire la mia fuga in Argentina». E in Francia due giornalisti scoprono un testimone contro Pio XII. Si chiama Jan Karski ed ha raccontato di quando Wladislaw Sikorski, presidente del governo polacco in esilio, scrisse a Pacelli una lettera in cui lo implorava di comunicare ai nazisti, i persecutori degli ebrei. Una missiva drammatica che non ottenne mai risposta. Alle accuse dell'oggi si sommano quelle lanciate in passato dallo scrittore tedesco Rolf Hochhuth nella sua opera *Il Vicario*. Anche allora si accese la polemica e Furio Colombo non risparmiò critiche alla Chiesa di Roma. Ora, a distanza di anni, è mutata la sua posizione?

Priebke ha raccontato di essere stato aiutato a fuggire da un vescovo. Hudal era un isolato o agiva con la copertura del Vaticano?

Non c'è dubbio che all'interno della Chiesa ci fossero alcuni personaggi che si prestarono a salvare alcuni nazisti. Forse anche molti, visto che non sappiamo ancora tutto. Non mi sembra però che si possa dire che il Vaticano sia stato responsabile della protezione dei nazisti. C'erano dentro la Chiesa vene filohitleriane, ma nulla di più. C'è una grande distanza fra il riconoscere l'esistenza di alcuni complici e coinvolgere la Chiesa come istituzione, il papa in Vaticano in un'accusa di filonazismo. Questo sarebbe profondamente ingiusto sia storicamente che eticamente.

Wiesenthal sembra anche lanciare una qualche critica ai precedenti governi italiani. Proprio ieri ha infatti dichiarato che solo ora, da fronte al caso Priebke, il nostro paese ha chiesto di processare un criminale nazista. Prima non era mai avvenuto. Una colpevole assenza?

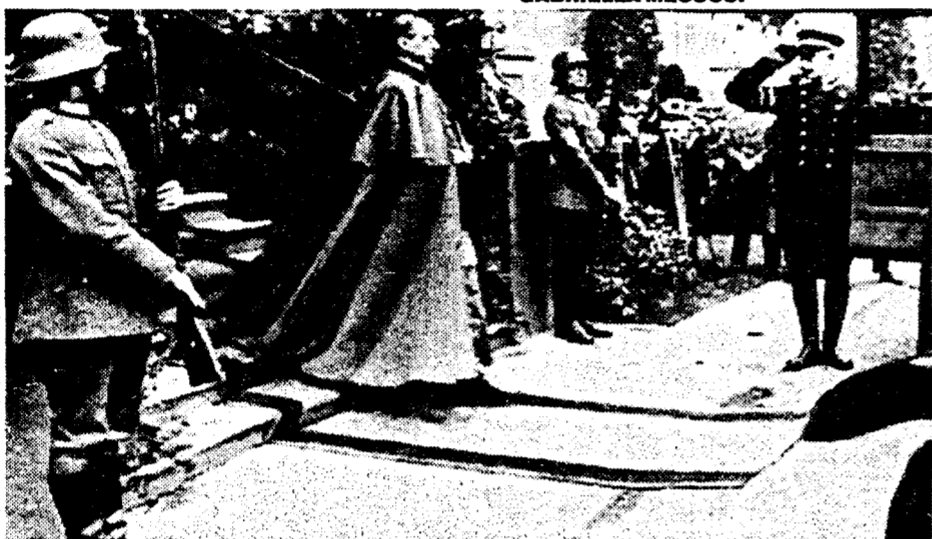
Può darsi che mi sfugga qualche fatto storico particolare, ma non ricordo che si sia mai verificato un caso paragonabile alla vicenda Priebke. Non ricordo episodi in cui i governi italiani abbiano rinunciato a chiedere l'estradizione di personaggi così chiaramente protagonisti di crimini avvenuti in Italia. Può darsi che Wiesenthal si riferisca a fatti che io non ricordo, ma può darsi anche che si sbaglia, che equivochi.

Torniamo al comportamento della Chiesa. Al di là di alcuni personaggi colpevoli di filonazismo, quale fu il ruolo in generale dell'istituzione e della comunità cattolica?

Il ruolo della Chiesa fu senza ombra di dubbio straordinariamente positivo. Non c'è paragone possibile fra la colpevole attività filonazista di alcuni e l'enorme lavoro che i più fecero per salvare gli antifascisti, gli ebrei, i perseguitati tutti. Questo abbiamo il dovere di



Il «caso Priebke», il nazista che con Kappler uccise alle Fosse Ardeatine, e che ha dichiarato di essere fuggito dal campo di concentramento inglese grazie al Vaticano, ha riproposto la questione dell'atteggiamento della Chiesa verso l'Olocausto e verso il nazismo. Ma Furio Colombo non ha dubbi. «La Chiesa aiutò gli ebrei» e anche l'atteggiamento di Pio XII, secondo Colombo, è esente da dubbi e sospetti.



Il nunzio apostolico Pacelli, futuro Papa Pio XII, in visita ufficiale alla sede del III Reich a Berlino

Ma Dossetti accusò: «Il Vaticano non fu vigilante»

Una critica pacata e cottissima all'atteggiamento di Pio XII verso il nazismo e, in particolare, verso l'Olocausto, è stata espressa anche da Giuseppe Dossetti. L'ex leader della sinistra democristiana, oggi monaco, scrisse nel 1986 nella prefazione al libro *Le querce di Monte Soto*, di Luciano Gherardi, che il successore di Pio XI ne raccolse l'eredità ma, a parte le differenze di temperamento e di stile, sembrò sin dal principio confidare maggiormente su una distinzione già allora illusoria, fra i massimi dirigenti del governo tedesco e gli estremisti neopagani, e quindi inclino a condizionarsi alla persistente speranza di negoziati riservati. Un errore quantomeno di valutazione che non fece invece Pio XI.

Secondo Dossetti quest'ultimo intuì prontamente che «l'antisemitismo era incompatibile con le realtà sublimi espresse nello stesso canone della Messa e che fanno di noi cristiani spiritualmente dei semiti». E ancora: «Non aver ripreso e avvalorato quel giudizio resta indubbiamente un caso di mancanza di vigilanza lucida e preventiva verso il "male sistematico". Tale vigilanza con ogni probabilità non avrebbe evitato certe catastrofi, ma avrebbe per lo meno in ogni caso fatta salva la funzione di testimonianza...». La differenza fra Pio XI e Pio XII sta probabilmente in questo: il primo «riteneva preferibile la rottura col regime nazista piuttosto che la accettazione di un lento soffocamento».

non ebbe risposta. Davvero il papa non poteva fare di più di quel che fece?

Quando in passato mi venne fatta questa domanda, in occasione del dibattito che si aprì all'uscita del dramma *Il Vicario*, ricordo di aver scritto prima su *Il Mondo* e poi su *L'Espresso* articoli di dura critica nei confronti di Pacelli. Confesso che oggi non prenderei la stessa posizione. A distanza di vent'anni abbiamo a disposizione informazioni molto più ricche per definire il quadro storico in cui operava Pio XII. Negli Stati Uniti, ad esempio, proprio in questi giorni si è aperta una polemica contro Roosevelt. Contro la lentezza colpevole con cui il presidente intervenne a difesa degli ebrei. Da quando ebbe notizie certe dello sterminio a quando prese posizione passarono - dicono in molti - più di due anni. La stessa signora

Roosevelt - me lo sono rammentato di recente - mi raccontò della grande fatica che fece a convincere il marito ad intervenire, nonostante lei avesse già in mano le prove del genocidio. Questo dimostra il profondo disorientamento che caratterizzava la cultura del mondo in quel momento, se persino il presidente antifascista e democratico per eccellenza recalcitrava a rendersi conto della immane tragedia che stava accadendo. In questo contesto va situato il comportamento di Pio XII. Assolto quindi anche papa Pacelli? Ci sono due cose che non possiamo sottovalutare. La prima è che molte voci serie e attendibili, tutt'altro che legate alla propaganda, si sono alzate in difesa di Pio XII. La seconda riguarda l'enorme attività in difesa dei perseguitati che fece la Chiesa. Come è possibile

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Cari amici, benvenuti in serie B

SIAMO IN CHIUSURA di stagione e questa rubrica non può occuparsi di tutti coloro che nell'ultimo anno (accademico, non solare) sono retrocessi. Chi fa il nostro mestiere, cioè si occupa di comici e di tutto l'indotto legato alla fabbrica del riso, conosce bene la serie B perché qualsiasi prodotto (libro, film, commedia, rivista, articolo, spettacolo che sia) prodotto da quella fabbrica, al di là della qualità, viene automaticamente classificato di serie B più per convenzione che per malafede. Bene, possiamo testimoniare che è proprio qui in serie B che si gioca il campionato più bello e divertente, più difficile e leale. Dal nostro punto di vista retrocedere è una vera fortuna, per cui è con grande simpatia che diamo il benvenuto innanzitutto al Lecce, all'Atalanta, all'Udinese e al Piacenza. Il Piacenza in particolare che, proprio perché ha rischiato di salvarsi fino all'ultimo, si sta godendo la sua retrocessione con un gusto fuori del comune. D'altronde si sa, le più belle sconfitte sono quelle che arrivano all'ultimo minuto.

Vorremmo accogliere con un abbraccio fraterno anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema che sono riusciti, dopo l'illusione delle amministrative di dicembre, nella non facilissima impresa di conquistare alla B lo schieramento progressista. Sono stati anche fortunati perché la scesa in campo di Silvio Berlusconi ha di gran lunga facilitato il loro compito, e tuttavia hanno fatto un girone di ritorno da record, che non può essere merito soltanto della fortuna. La campagna acquisti per esempio è stata determinante. Sbagliare un rinforzo, diciamo così, sono capaci tutti, ma sbagliare sei (Bertinotti, Orlando, Adornato, Del Turco, Camiti, Ripa di Meana) non può essere un caso, ci vuole esperienza, fiuto e grande conoscenza del mercato. Hanno davvero costruito una gioiosa macchina da autogol. Bravi. Ora il pericolo è che, nell'euforia della batosta, cali la tensione, si abbassi la guardia: le elezioni europee sono alle porte, ci vuole un attimo per distrarsi e, senza accorgersene, portare a casa i due punti. E allora addio serie B un'altra volta.

Un altro amico al quale vorremmo fare gli onori di casa è l'avvocato Giuliano Spazzali. È arrivato in serie B da una decina di giorni del tutto inatteso ed è un po' spaesato, ha qualche problema di adattamento, insomma fatica a capacitarsi della grande fortuna che gli è capitata. Il suo, in verità, è un caso particolare: Spazzali giocava contro Di Pietro nel processo Cusani. Giornalisti, televisioni, pubblico da tutto esaurito. Insomma: più che serie A, Coppa dei Campioni. Un minuto prima della fine erano possibili tutti i risultati. Se Cusani fosse stato assolto, Spazzali avrebbe vinto tutto: scudetto, coppa e supercoppa. E comunque, nella peggiore delle ipotesi (cioè se la Corte avesse confermato i 7 anni chiesti dal pm), avrebbe pareggiato e si sarebbe salvato. Invece è riuscito in una impresa umanamente impossibile: dopo una arringa di tre giorni, dopo una chiacchiera di qualcosa come 20 ore, ha fatto condannare Cusani a 8 anni. Una leggenda! Ora, da tutta la serie B, si leva un poderoso grido di speranza: Giuliano difendi Craxi! Ma tu è merto, con Craxi rischia grosso, rischia di fare una bella figura: se non gli fa dare l'ergastolo si spuntano trent'anni di carriera.

L'ARRIVO DI Umberto Bossi in serie B ci ha invece commosso fino alle lacrime. Lui è uno che a differenza di Spazzali e Cusani in serie B ci è nato e cresciuto. Qui conosce tutti, ha le sue radici, ci sono le sue donne, i suoi elettori, il suo sarto, il suo parucchiere, il suo dentista e il suo ottico. Bossi non è semplicemente uno di serie B, Bossi è la serie B e per questo ci ha lasciato sgomenti quando lo abbiamo visto abbandonarci per tentare l'avventura in A contro gli azzurri di Berlusconi. In fondo al cuore facevamo anche un po' il tifo per lui, inutile negarlo. Ma quando lo abbiamo visto boccheggiare a centrocampo senza fiato e senza idee, con la gola secca e i muscoli molli, senza sapere se muoversi a destra o a sinistra, avanti o indietro, allora siamo andati a riprendercelo. E non ha molta importanza se, grazie a un fortunoso rimpallo, aveva appena segnato un golozzino influente con Maroni. Il suo posto è qui con noi, con quelli che non contano niente, con quelli che sanno di essere i migliori, ma non contano niente lo stesso. Anche se ogni tanto fa finta di giocare in Europa, l'Umberto sta bene qui in serie B con noi. E noi, in fondo, stiamo bene con lui.

Come stiamo bene con i nostri amici di sempre che dopo uno o al massimo due campionati nella massima divisione (sufficienti forse per farsi un'esperienza, ma non a montarsi la testa) sono ritornati tutti e tutti insieme nella nostra cara serie B. Parliamo di Paolo Rossi che, prima delle elezioni, poteva prendersi la Scala, se voleva. Oggi invece molte amministrazioni gli stanno negando i teatri e il sindaco di Torino ha addirittura tolto il patrocinio del Comune al suo spettacolo nel campo nomadi della periferia nord torinese. Parliamo di Serra che, dopo una luminosa stagione, lascia Cuore; parliamo di Gialappa's e di Serena Dandini, che dopo aver vinto per anni la classifica dei cannonieri, adesso non fanno più ridere (e chi continua a ridere vuol dire che non legge i giornali che dicono che non fanno più ridere); parliamo di De Gregori precipitato nella lista dei cantautori finiti. Tutta gente che sta passando di moda, vecchia, superata, incapace di tenere il passo con le nuove squadre che affollano la serie A. Benvenuti in serie B ragazzi. Qui si fa un gran gioco, ci si diverte e non ci si annoia mai. Tranne quando si va ad assistere agli scontri di serie A, dove si ammazzano su ogni palla e finisce sempre zero a zero. Quando finisce.

DALLA PRIMA PAGINA

Ritorno all'antico

per ragioni inconfessabili. Invece Maroni sarà il, altrimenti Bossi avrebbe rotto. C'è anche il «nuovo che avanza» incarnato da una folta schiera di democristiani, abbigliati in vestiti cangianti, che, al grido di «boia chi molla», sono tornati al governo. Fa l'effetto rassicurante della vecchia Ferrochina di un tempo sapere che, gira e rigira, alla Pubblica Istruzione c'è sempre un democristiano. Con Speroni alle Riforme istituzionali, poi, abbiamo finalmente competenza, equilibrio, capacità di ascolto. L'uomo giusto al posto giusto nel mondo sbagliato.

Ma la nascita di questo governo segna una novità anche per altri motivi, racchiusi nell'anomalia rappresentata dalla commissione di interessi che ha accompagnato, fin dal primo momento, la «discesa in campo» del politico Berlusconi. Non si capisce nulla, azien-

da Fininvest e governo si confondono spessissimo. Un ministro della Lega ha ieri dichiarato: «Berlusconi deve vendere tutto», ma il Cavaliere aveva già risposto: «Non ci penso neppure. Ho cinque figli».

Ma la Lega ora è soddisfatta, ha ottenuto quello che voleva, usando sapientemente bastone e carota. E dicendo costantemente una cosa agli elettori e un'altra al Cavaliere. Ma il rischio di saragattizzazione non è davvero rimosso, anzi è sempre più forte forte.

Sembra passato un secolo dal governo Ciampi: due giorni per la lista dei ministri, nessuna trattativa con i partiti, personalità competente ai dicasteri giusti. Quella sinistra di opportunità che l'Italia ha conosciuto si è richiusa brutalmente, riproducendo il suo contrario. Nonostante l'Italia ora sia in ripresa e il paese abbia avuto il

libertà e legalità, nonché con il principio dell'Italia una e indivisibile». Affermazioni davvero cariche di inquietudine, specie se accompagnate dalla sottolineatura che una «non chiara soluzione potrebbe recar danno alla Repubblica dentro e fuori i confini». Mai erano stati lanciati allarmi di questa proporzione. Berlusconi ha risposto al presidente assicurando che tutti i ministri del suo governo risponderanno a questi principi. È un impegno solenne che non potrà essere disatteso, pena la delegittimazione del responsabile dell'esecutivo. Ma è anche, nella severità del richiamo, l'assunzione di un ulteriore impegno da parte del presidente della Repubblica a vigilare perché i confini così solennemente definitivi vengano in ogni momento rispettati.

C'è un'ultima piacevole sensazione. Che anche la procedura di formazione del gabinetto Berlusconi confermi che sta nascendo non un nuovo governo, ma un regime. Contro questo pericolo l'opposizione dovrà battersi, subito.



Silvio Berlusconi

Sono più le grandi fortune che i grandi ingegni.

Luc de Clapiers de Vauvenargues

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Anato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crisi, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rappelli, Livio Savetti, Bruno Salaroli, Giuseppe Turci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23. 13 tel. 06/698961 telex 613461 fax 06/6783255 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/762111

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Boninella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scric. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scric. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3579

Certificato n. 2476 del 15/12/1993